



iliade

regia Prospero Bentivenga



Unione Europea

**IL PROGETTO
È STATO REALIZZATO CON
IL CO-FINANZIAMENTO
DELL'UNIONE EUROPEA**

POR FESR Campania 2007-2013 Asse 1 ob. op. 1.9.



REGIONE CAMPANIA

Assessorato al Turismo
Assessorato ai Beni Culturali

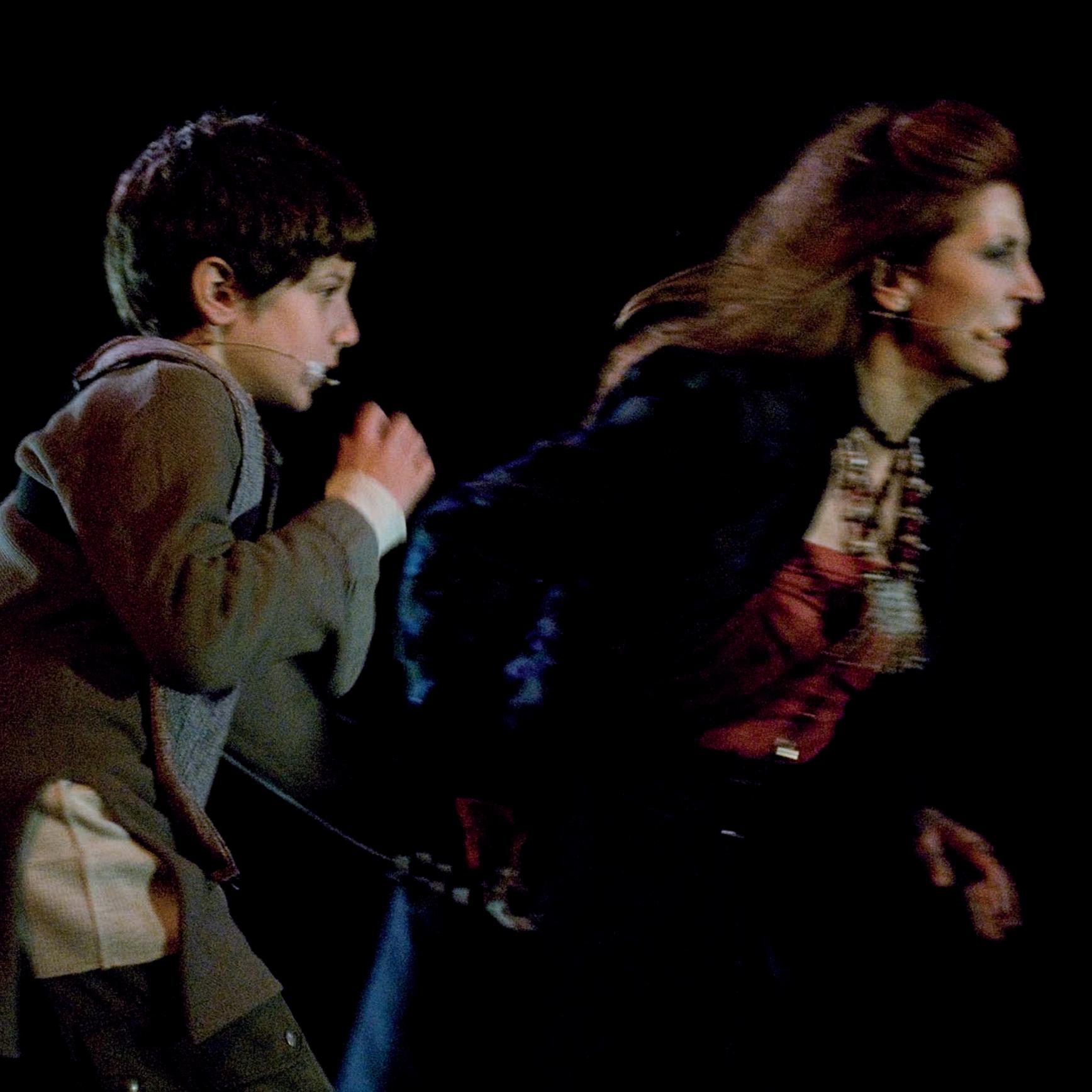


La tua
Campania
cresce in
Europa



ENTE PER LE
VILLE VESUVIANE





ZERO DE CONDUITE

in collaborazione con

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

iliade

di **Omero**

riscrittura teatrale di

Prospero Bentivenga

Carmen Luongo

Daniele Ventre

consuleza drammaturgica

Renata Molinari

regia

Prospero Bentivenga



iliade

di Omero

regia

Prospero Bentivenga

con (in ordine alfabetico)

Madhu Alosious (Atena/Afrodite)

Eduardo Bentivenga (Astianatte)

Silvia Bilotti (Elena)

Alessandro Calabrò (Ettore)

Mimmo Calopresti (Agamennone/Priamo)

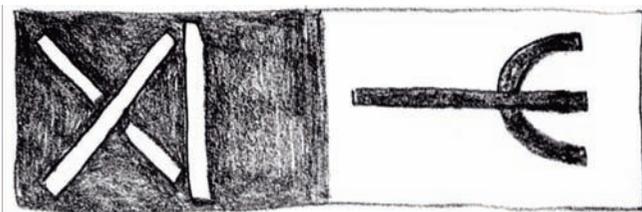
Alessandra D'Elia (Cassandra)

Alassane Douougou (Achille)

Carmen Luongo (Andromaca)

Agnese Nano (Ecuba)

Francesco Siciliano (Aedo)



produzione esecutiva **Maurizio Fiume - Teatri Uniti**
progetto scenico e luci **Gabriele Amadori**
consulenza musicale **Saro Cosentino**
direttore di scena **Teresa Cibelli**
suono **Daghi Rondanini**
costumi **Rossella Aprea**
direttore di produzione **Gennaro Visciano**
ass. regia **Enzo Russo**
fonico **Luca Iovino**
sarta **Elvira Pierucci**
ass. costumi **Viola Russo**
consulenza movimenti scenici **Fabrizio Arcangeli**
ass. produzione **Luigi Capuozzo, Fortuna Mosca**
trovarobe **Marcella Mosca**
attrezzista **Fabrizio Petito**
aiuto attrezzista **Jerry Matteo Cucco**
truccatrice **Maria Sorvino**
elettricisti **Mauro Penna, Paolo Vitale**
service luce e audio **Tecnoservice** di **Francesco Sabatino**
allestimenti **Miglio d'Oro Service**
forniture costumi **RO.CA.GI** di **Catello Russo**
postproduzione **Ananas**
amministrazione **Pronos**
foto di scena **Santiago Faraone Mennella, Maurizio Cimino**
grafica spettacolo **Carmine Luino**
promozione **Giusy Zippo**
ufficio stampa **Rosalba Ruggeri**
operatori video **Antonio Iodice, Gennaro Visciano, Simone Petrella, Gennaro Marrasso**
montaggio **Gennaro Visciano**

grazie di cuore a **Gerardo Marotta, Nino Daniele, Angelo Curti, Teatri Uniti, Simona Banchi, Anna Maria Palma Arena, Angela Grillanti, Antonella Borrelli, Gerardo Imperato, Lello Becchimanzi Salvatore Lebano, Lucio Sabatino, Costanza Boccardi, Flavia Cardone, Romilda D'Ambrosio Elena Tramontano, Anna Tramontano, Valeria Pignatelli, Giuseppe Orsi, Walter Jens**

www.zerodeconduite.it

Da circa mezzo secolo, in molti paesi, gli studi classici sono in crisi. E' una crisi seria e pericolosa. Siamo in molti a volerla contrastare, anche se essa, in realtà non fa altro che mettere in risalto le carenze organizzative dell'insegnamento.

La loro lingua i greci l'hanno modellata in funzione della letteratura, ed è stata proprio questa letteratura, suscitando la meraviglia dei suoi lettori, a far nascere in molti popoli il desiderio di conoscere meglio il greco. La qualità della lingua greca ha contribuito alla qualità delle opere. Per converso, l'eccezionale influsso delle opere ha prolungato la vita della lingua e la passione per essa, in luoghi e tempi tanto diversi, si è vista rinascere ogni volta.

Potremmo spingerci anche oltre, affermando che, sebbene il greco antico sia diventato per noi una lingua morta, continuiamo a creare parole greche per dare un nome a nuove realtà come il telefono, la filatelia o la psicanalisi.

Ebbene tutti sanno che la letteratura greca comincia con le epopee di Omero, l'Iliade e l'Odissea. Ma con esse comincia anche la codificazione della lingua. Il poeta che chiamiamo Omero sceglie una serie di episodi, tra quelli trasmessi da molti secoli di tradizione orale, organizzandoli in un tutto coerente. Non si può che restare meravigliati pensando alla ricchezza straordinaria ed alla varietà di situazioni e sentimenti evocati da Omero.

Archetipi perenni ma per ogni lettore forma semplice, viva, immediata, presente ed attuale. Ciò che è il più vecchio è anche il più giovane.

L'attualizzazione rispettosa che di un testo così fondativo della nostra cultura ha fatto Prospero Bentivenga, utilizzando al meglio la lettera e lo spirito della traduzione italiana della narrazione di Jens, ha corrisposto pienamente all'obiettivo propostosi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e da quel Socrate dei nostri tempi che è Gerardo Marotta.

Anche questa volta Gerardo Marotta, con il suo intuito, ha vinto una battaglia intellettuale perchè possa rifiorire e riprendere vigore, attraverso l'arte, la cultura e le lingue classiche, l'umanesimo che deve aiutarci a ritrovare la strada della civiltà.

Nino Daniele
sindaco di Ercolano



La pietra dello scandalo

È dinanzi alla tomba di un eroe, emblema sublime e assoluto da Trauerspiel, che si apre (e si concluderà) questa sconcertante e bellissima Iliade per la scena. È di lì che muove l'onda anomala delle voci che modulano la guerra di Troia: voci di donne soprattutto, lacere nell'anima, ma forti di una diversa areté. È lì che si innestano le narrazioni di un aedo che non sarà né logoteta né demiurgo, ma persona garante della tradizione di una memoria, del raccordo diegetico, infine di una sorta di paradossale 'controcanto' epico.

Un'Iliade per il teatro, moderna e postuma, non può che essere una pietra dello scandalo, sfidando lo spettatore, comune o specializzato, con un intreccio di problemi a un tempo estetici e ideologici. La mente va prima di tutto a un dibattito critico recente e vivacissimo: è possibile un epos in questo presente, quando il processo di secolarizzazione e di disincanto del mondo è ormai compiuto? «Tempi beati quelli in cui è il firmamento a tracciare la mappa delle vie accessibili e da battere, rischiarandole alla luce delle stelle», scrive nel '16 il giovane Lukács, dialogando, a un secolo di distanza, con l'Hegel dell'Estetica (che aveva parlato dell'epos come di «una totalità vivente e inseparata dall'individualità: un mondo che prende forma grazie a un eroe, e in esso si riconosce»). In quel famoso passaggio, Lukács affermava che l'eroe dell'epopea non è mai un individuo, mai un destino personale, ma «il destino di una comunità». Dalla pregnanza e compiutezza proprie al sistema di valori che determina il cosmo epico si genererebbe una interezza troppo organica perché una parte vi si possa isolare a tal punto in se stessa da riscoprirsi poi come interiorità e divenire personalità. E allora, come recuperare l'epos nel tempo delle narrazioni non più collettive, ma soggettive? Qualcuno ha creduto che nelle "opere mondo" sia offerta come una specola vertiginosa per riflettere intorno a valori universali, a rapporti di forza cosmici, a scelte fatali di soggetti altamente simbolici. Perché la parola dell'antico non sia archeologica, cioè, bisogna che la forma epica si pieghi a narrare l'ordine del mondo intero, la sua articolazione latamente politica, le sue contraddizioni: che si faccia strumento cognitivo, e non di un'attualizzazione posticcia. Lungi dal configurarsi come luogo elettivo dell'indistinzione del logos, l'epica moderna ospiterà allora delle voci discrete e individuate, volte a una conoscenza relativa e straniante rispetto ai punti di vista consolidati nel tempo. Un'Iliade plurifocale, e per di più 'cantata' in massima parte da personaggi femminili (nel solco, si vorrebbe dire, di mitografe della differenza quali Yourcenar, Woolf, Artwood), è perciò il luogo di un epos vivo.

C'è di più. Questa Iliade non costituisce soltanto un survival figurale che riemerge (tutto il contrario, quindi, d'un esangue e antiquario revival), ma anche un'epica che si trasforma in tragedia, e quindi un monologismo che si diffrange in polifonia: in una sorta di teatro politico estremo, dove i personaggi veicolano dialogicamente tesi e visioni del mondo. Ma di nuovo: che ne è della tragedia, oggi? In apparenza, siamo di fronte a un ulteriore scandalo, a una forse ancora più stridente inappartenenza culturale. Il testo di Bentivenga (e dei suoi coltissimi collaboratori) si presenta anche come una replica decisa a chi crede alla impossibilità della sopravvivenza o della rinascita della tragedia classica nella nostra epoca: a chi crede che, essendo la tragedia l'opposto puntuale di una concezione provvidenziale del mondo, e dunque una sorta di teologia negativa, essa acquisterebbe senso solo come controparte funzionale di una teologia positiva. Mentre il tragico – questo tragico senza catarsi, questo tragico interiorizzato e ambiguo – ha ancora tanto da dirci sulla violenza e sulla morte, sulla guerra e sulla pace, sul sangue versato e sul libero arbitrio, sui valori eterni degli uomini e sulla loro esistenza biologica, invece terragna e caduca: perché, come dice l'Oreste sartriano, «la vita umana comincia al di là della disperazione». E al di là della morte, se le maschere nude che abitano la scena si raccolgono, in fin dei conti, attorno a un capro espiatorio ormai privo di vita.

Un ultimo elemento va almeno rilevato, in questa presentazione necessariamente tanto breve da lasciare fuori aspetti cruciali del 'messaggio' del testo. Il palinsesto di una narrazione classica può rifarsi al mito tout court, oppure al testo primario che lo rappresenta e, in qualche modo, lo fissa. Un'opera teatrale che si intitola Iliade parrebbe fatta apposta per attirare le riserve dei filologi, degli scoliasti e dei feticisti del testo: nulla di più sbagliato. Il dramma che il lettore si appresta a conoscere, oltre a declinare in maniera del tutto idiosincratica forma e ideologia del poema omerico, usa una relativa libertà anche nei confronti della stessa materia narrativa (si pensi solo alla circostanza di un Achille di colore). Un simile atteggiamento non viene tenuto in nome di un'illimitata libertà creativa, quella stessa che sollecita l'artista moderno a scavalcare l'antico e a riplasmare le immagini: al contrario, esso si avvale di una ricognizione attenta e rigorosa delle fonti diverse che sono insepolti sotto il poema, e che sono essenza e motore della elaborazione compiuta da Omero. Anche in tal senso questa Iliade mostra una straordinaria consapevolezza della sua funzione di testimone di un poema che è, prima di tutto, enciclopedia tribale e cristallizzazione di miti.

Francesco de Cristofaro

prof. Letteratura Comparete - Università Federico II - Napoli



Nulla prima dell'Iliade, tutto dopo l'Iliade

*“ ... la guerra era finita:
ma quando i soldati tornarono a casa, le loro donne non li riconobbero.
Erano diventati vecchi e il lungo combattere aveva trasfigurato i loro volti;
ci volle molto tempo prima che si ristabilissero tra loro fiducia e confidenza... ”.*
(Walter Jens, Iliade, trad. Giuseppe Orsi)

Il poema racconta la prima guerra fra Occidente ed Oriente.

Quando ho deciso di portare in scena *Iliade*, mi sono chiesto, che senso avesse mettere in scena questo meraviglioso e antico poema nella contemporaneità. Mi sono subito convinto che i meccanismi si ripetono uguali nel tempo: un pretesto serve a far scattare una scintilla che dà fuoco ad un enorme conflitto. Una menzogna comprensibile nasconde l'incomprensibile verità. Elena rapita è il pretesto per far scattare una lunga e atroce guerra. Pochi anni fa una menzogna di Bush ha fatto scattare una terribile guerra.

Quindi l'Iliade è una guerra per un ratto consenziente? Troppo poco!

Omero ci parla d'amore nell'orrore della guerra e del sentimento e della passione che cercano di farsi spazio nel desiderio di dominio, di sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Achille e Briseide, Ettore e Andromaca, Priamo ed Ecuba cingono la passione di Elena e Paride, la coppia dello scandalo e del pretesto. Lo specchio, il terribile specchio, è la guerra, il cruento conflitto che si scatena ormai da dieci lunghi anni e forse più: Menelao contro Paride, Ettore contro Patroclo, gli scontri collettivi e il seppellimento dei morti avvolgono d'atrocità lo scontro finale fra Achille ed Ettore ed il cruento scontro del cadavere, legato per un piede trascinato dietro al carro del vincitore. Quindi, un conflitto crudele generato non solo per un rapimento. Cos'altro c'è? La ragione, storicamente provata, era che gli Achei volevano impossessarsi di una terra dove transitavano metalli provenienti dalla bassa Europa e diretti agli Ittiti. La storia quindi si ripete. Tutte le guerre hanno ragioni principalmente economiche a cui si aggiungono scontri di civiltà: una volta saranno i metalli, una volta il petrolio, una volta l'acqua. La drammaticità dell'azione, il conflitto fra forze nemiche, causa inevitabile di strazio per i vinti e gloria per i vincitori, l'alternare prevalere della forza, dell'astuzia, dell'ingiustizia e del valore, la tragedia del dolore, della separazione, dell'esilio, della morte, l'esaltazione delle virtù eroiche ma anche della pietà, della fedeltà, dell'amicizia. Tutto questo è l'*Iliade* ed io mi sono avvicinato cautamente e modestamente verso questa grande opera per coglierne il significato più profondo ed il messaggio che a me pare chiaro dalla risoluzione del finale.

Trovo che l'Iliade sia il primo testo pacifista scritto dall'uomo. In maniera sublime Omero ha descritto l'orrore della guerra tanto da far desiderare ed amare la pace.

Sono stato stimolato da una pregevole riscrittura del tedesco Walter Jens, edita dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, un'opera voluta dall'avvocato Gerardo Marotta, tradotta ed arricchita da Giuseppe Orsi. Jens ha strutturato la narrazione con un aedo che racconta in maniera semplice ma con grande coinvolgimento la guerra. Ho adattato il testo di Omero con l'ausilio di Carmen Luongo e Daniele Ventre, due preziosi compagni di scrittura e la consulenza di Renata Molinari, raffinata *dramaturg* della scena italiana. Abbiamo lavorato su uno dei capisaldi della letteratura di ogni tempo, riletto ed adattato per il teatro nel rigoroso rispetto del testo originario, con l'intento di renderlo accessibile soprattutto ai giovani.

Ho concepito questo lavoro con dieci attori: un aedo narratore, cinque personaggi femminili e quattro maschili. Ho scelto di raccontare la guerra attraverso le parole delle donne, subiscono una guerra decisa da altri ma che spesso condizionano, ho voluto far portare in scena alle donne della mia Iliade le capacità strategiche e la guerra combattuta anche da loro e fra di loro.

Ecuba, interpretata da Agnese Nano, è una regina tragica che lotta al fianco al suo uomo, re della città di Ilio. *Andromaca* è moglie fedele ma anche lucida stratega, ad interpretarla Carmen Luongo. Alessandra D'Elia è *Cassandra* che accompagna l'aedo nel racconto grazie ai suoi vaticinii. *Elena*, interpretata da Silvia Bilotti, è l'odiata spartana conscia di essere solo un pretesto di quella guerra insana. Il mondo degli dei, spesso evocato, è rappresentato da due dee che sintetizzano lo scontro: *Atena*, dea della saggezza, schierata con gli Achei e *Afrodite*, dea dell'amore, schierata con i Troiani. I ruoli sono entrambi interpretati da Madhu Alosious, attrice srilankese. Ho voluto affidare a Mimmo Calopresti, caro amico oltre che importante autore cinematografico, la parte dei re *Agamennone* e *Priamo*, al suo debutto come attore in teatro. *Ettore* è Alessandro Calabrò, Alassane Doulougou è *Achille*, un eroe nero. Fine e principio di questa narrazione è l'Aedo interpretato da Francesco Siciliano. Il piccolo *Astianatte* è mio figlio Eduardo Bentivenga, al suo debutto sulla scena.

L'Iliade è una narrazione corale senza un protagonista assoluto.

E' un episodio della guerra in cui agiscono parecchi grandi guerrieri della leggenda che si succedono sulla scena nell'intrecciarsi di due temi principali: l'ira d'Achille e la guerra di Troia.

L'Aedo è l'anello di congiunzione di un'intricata storia di dei e di uomini che si combattono, portando sulla scena tutti i loro vizi e tutte le loro virtù. Com'è noto il poema racconta gli ultimi cinquantuno giorni di una lunga guerra durata dieci anni. Comincia con la descrizione dell'ira d'Achille verso il suo re Agamennone per la schiava sottratta. Privandolo di Briseide, Agamennone ha ferito senza rimedio Achille nel suo onore guerriero, l'ha privato della parte più bella della *geras*, il bottino di guerra riservato ai migliori.

La guerra si conclude grazie a due grandi svolte narrative generate dalla rabbia e dall'astuzia. Sarà infatti solo una seconda e più terribile ira, causata dalla morte dell'amico Patroclo e dello sconcio del suo corpo, a spingere Achille di nuovo in battaglia. Omero ci racconterà poi nell'Odissea che la guerra finisce grazie alla furbizia di Odisseo ed alla trovata del famoso cavallo. Questo è il mito, delle motivazioni economiche che invece concretamente muovevano la guerra ho già parlato sopra, per un parallelo della contemporaneità le nostre guerre si muovono sempre più per biechi interessi dell'industria militare e dell'economia, indifferenti alle atrocità che vengono compiute.

Mi sono avvicinato a questo impegno con grande entusiasmo e con il rigore necessario per lavorare su un testo universale in un luogo universale. L'Iliade si sposa infatti perfettamente con la suggestione di Ercolano, dove è conservato lo spirito classico della nostra cultura mediterranea, anche nel nome della città derivato da un eroe greco divenuto romano. Nino Daniele, sindaco di questa città, con grande sensibilità, ha accolto e sostenuto con tenace determinazione questo progetto, andava onorato il suo sforzo allo stesso modo con il quale andava perseguita la strada verso un nuovo umanesimo indicata dal luminoso Gerardo Marotta. L'allestimento, previsto in un primo momento per maggio del 2010 ha avuto, per motivi burocratici, un improvvisa accelerazione, ci richiedevano di andare in scena a novembre 2009.

Allora agli scrittori, si sono aggiunti gli attori e, nella rapida fase produttiva, altrettanti valorosi compagni di scena, Maurizio Fiume ed i Teatri Uniti per la produzione esecutiva, Gabriele Amadori per il progetto scenico e luci, Saro Cosentino per la consulenza musicale, Rossella Aprea per i costumi, Daghi Rondanini per il suono, Teresa Cibelli per la direzione di scena, Rosalba Ruggeri per la comunicazione e tutti gli altri validi collaboratori che hanno preso parte alla produzione.

Sono stato fortunato ad incontrare un meraviglioso cast artistico e tecnico per questa grande fatica che considero un'anteprima di questo allestimento.

Forse qualcosa muove tutte le cose, forse l'*ananke* omerico, la personificazione del destino, della necessità inalterabile e del fato, appare come la forza che regola tutte le cose, dal moto degli astri ai fatti particolari dei singoli. Se questa necessità fosse invece dettata solamente dalle nostre scelte e da quello che ci circonda e che ci siamo costruiti, bisognerà non dimenticare, quando si compiono delle azioni che, come dice Omero, "una volta uscita dalla siepe dei denti la vita non torna più indietro" e vivere con intensità le nostre piccole cose, dando lo spazio che necessita ai migliori sentimenti, senza essere per forza degli eroi per entrare nel mito, ma semplicemente per tendere ad essere.

Prospero Bentivenga

Tanti credono, sbagliando, che l'Iliade (750 a.C.) sia l'epopea di tutta la guerra di Troia. La prima opera scritta della poesia occidentale narra invece solo un episodio della grande saga troiana. Vede gli Achei, giunti per mare al comando di Agamènone, re di Micene, e di suo fratello Menelao, re di Sparta, accamparsi nella regione di Troia, durante il decennale assedio alla sua «capitale», la sacra rocca di Ilio, da cui il poema trae nome. Protagonista è il più forte dei guerrieri achei, il re del popolo dei Mirmídoni, Achille, figlio dell'eroe Pèleo e della dea marina Tetide. L'epopea si apre con lo scenario del campo acheo infestato dalla peste, mandata da Apollo, il dio protettore di Ilio, per punire Agamènone del sopruso che quest'ultimo ha commesso contro un vecchio sacerdote asiatico, Crise, venuto alle navi achee a riscattare sua figlia, Criseide, che gli Achei avevano rapita e assegnata ad Agamènone come preda di guerra. Agamènone restituisce suo malgrado la schiava, ma per compensare la perdita, sottrae ad Achille la sua preda di guerra, l'amata fanciulla Briseide. L'eroe è invaso allora da un'ira devastante, che lo induce a rifiutarsi di combattere. Per volere di Zeus, re e padre degli dèi, il quale lo favorisce, accade così che in assenza di Achille i Troiani, comandati dal valoroso Ettore, figlio di Priamo re di Ilio, prendano il sopravvento, sterminando gli Achei. A nulla valgono l'impeto e il coraggio degli altri eroi, Diomede, Aiace, Odísseo (l'Ulisse dei Latini): la sconfitta degli Achei è totale, finché il più caro amico di Achille, Patroclo, non convince l'eroe a lasciargli indossare le sue armi, per fermare l'assalto dei nemici. Patroclo cade ucciso da Ettore: solo allora Achille, a cui nel frattempo Agamènone, pentito, ha restituito Briseide, torna infine a combattere, indossando nuove armi forgiate da Efesto, il fabbro celeste, dio del fuoco. Achille mette in fuga i Troiani e uccide Ettore, per poi straziarne il cadavere sotto gli occhi dei suoi anziani genitori, Priamo ed Ecuba, e della sua donna, Andromaca, che dall'alto delle mura assistono impotenti all'atroce spettacolo. Solo dopo molti giorni, persuaso da sua madre Tetide a obbedire al volere di Zeus, Achille restituisce il cadavere di Ettore a Priamo, venuto alle navi achee per riscattarlo. Con il fuoco dei roghi funebri di Patroclo e di Ettore si chiude l'Iliade, che in un'atmosfera di lutto consegna alla memoria d'Europa il rosso e feroce tramonto di un mondo di semidèi. Altri poemi, da tempo perduti, narrarono i miti principali del ciclo troiano –dal giudizio del troiano Paride (anch'egli figlio di Priamo e di Ecuba) fra le tre dee Hera, Atena e Afrodite per l'assegnazione del pomo aureo della Discordia, all'amore di Paride per Elena, moglie di Menelao e causa della guerra; dalla morte di Achille, colpito da una freccia nel sensibile tallone, per mano di Paride e Apollo, all'inganno fatale del cavallo di Troia, architettato da Odísseo con l'aiuto della dea Atena. Questo patrimonio sterminato di racconti appartiene tuttavia a un serie di leggende che l'Iliade presuppone ma supera, per tramandare alla coscienza dei secoli futuri, al di là del tempo del mito, il valore della vittoria fondamentale: il dominio della cieca follia distruttrice e ferina, che si annida nel lato oscuro dell'animo umano.

Daniele Ventre



iliade

di Omero

riscrittura teatrale di
Prospero Bentivenga
Carmen Luongo
Daniele Ventre

consulenza drammaturgica
Renata M. Molinari



AEDO

*Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος
οὐλομένην, ἣ μυρὶ Ἀχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε
Canta, o dea, l'ira d'Achille Pelide,
rovinosa, che infiniti dolori inflisse...*

No. Il dolore richiede parole più limpide.
Qui non cantiamo più di nobili gesta:
siamo venuti ad onorare una tomba.
Nelle campagne di Troia da quasi dieci anni
è guerra: ecco armarsi, nel campo avversario,
i combattenti Achei: ecco Achille glorioso,
con il sovrano Agamennone. A loro si è opposto
Ettore, il più forte dei Troiani, e ha dato la vita
per salvare la rocca e i tesori di re Priamo, suo padre.
Così per questa guerra madre di lutto
un tuono di bronzo mi cerchia i pensieri,
e il lamento di queste donne che vanno al sepolcro:
ecco la sorella di Ettore, Cassandra,
la sacerdotessa condannata da Apollo
ad un sapere senza speranza, ecco Andromaca,
la vedova di Ettore morto, ecco Ecuba
la regina madre, la moglie di Priamo re,
ed ecco la bella Elena –per lei la guerra divampa.
Ciascuna porta il suo dono in onore di Ettore ucciso:
è questo il privilegio dei morti che scendono all'Ade.

CASSANDRA

Ecco, veniamo alla tomba che oggi accoglierà il corpo,
di Ettore, mio fratello, salvezza della rocca di Ilio;
veniamo alla tomba che ci ingoierà tutte.
Presto ognuna di noi deporrà qui il suo dono,
verserà il vino sopra la cenere spenta,
taglierà i suoi capelli, come offerte per l'Ade.

ANDROMACA

Qui, Ettore, mio sposo, vengo a deporre
la veste più bella tessuta per te, vengo a versare
il vino che accendeva le nostre notti.

ECUBA

Qui, Ettore,
figlio, vengo a posare questo scettro d'oro,
vengo a far scorrere il vino che tu bevevi fra i principi.

ELENA

Qui, Ettore, cognato, vengo a stillare
vino rosso di sangue, vengo a deporre il gran manto
che ho tessuto per te: vi ho ricamato le prove
che i Troiani affrontano in guerra...

↑ 20 | - da |||| se

ECUBA

Le prove
che soffriamo per causa tua, Elena.
Per te la guerra divampa a Troia da quasi dieci anni!
Puoi tenerti il tuo dono. Non piacerà ad Ettore.

ELENA

Ecuba, il mio manto fa eterna la gloria di Ettore.
Non c'è dono più bello da offrire a un caduto, a un eroe:
il ricordo che eterna il suo nome; un uomo è il suo nome.
Così crede la mia gente!

ECUBA

La tua gente? La razza
che stermina i nostri figli? Straniera, tu vuoi seppellirla,
la memoria di Ettore!

CASSANDRA

Madre, cognata,
la morte di Ettore lacera la nostra terra: non lacerate
anche voi il vostro cuore in questa contesa!

XII || = | =
te

Ψ te

⊕



ELENA

Per una volta la tua voce mi dà sollievo, Cassandra,
non fosse per quelle sacre bende di Apollo
che tu brandisci su di noi come se fossero armi...

CASSANDRA

Altre armi
non ne ho, contro il lutto. E verranno altri lutti,
da cui le sacre bende non mi salveranno.

ELENA

Cassandra,
non ci danno mai tregua le tue assurde visioni?
Nemmeno davanti a una tomba?

ECUBA

Elena, smettila
di tormentarla! Non vedi che il dolore la uccide?

ELENA

Non tormento nessuno. Credo però che una tomba
non sia luogo di profezie, bensì di memorie.

ECUBA

Parli ancora di memorie! Tu che ne sai di memorie,
straniera? Dietro di te non lascerai che vergogne!

ANDROMACA

Smettetela! Smettete di uccidere i morti,
di litigare sulla memoria e sul nome.
Non siete migliori dei re che mandano gli uomini in guerra
a morire. Ridurre gli uomini a nomi e memorie,
scordarsi che un uomo è un corpo, un abbraccio, un sorriso:
è questo il primo inganno che muta gli uomini in tombe
mentre ancora respirano. È così che ho imparato
a piangere mio marito quando ancora era vivo;
è così che il mio Ettore mi ha lasciata per una tomba!
Ora di lui non rimane che la memoria
e la memoria ognuno può piegarla a suo uso...

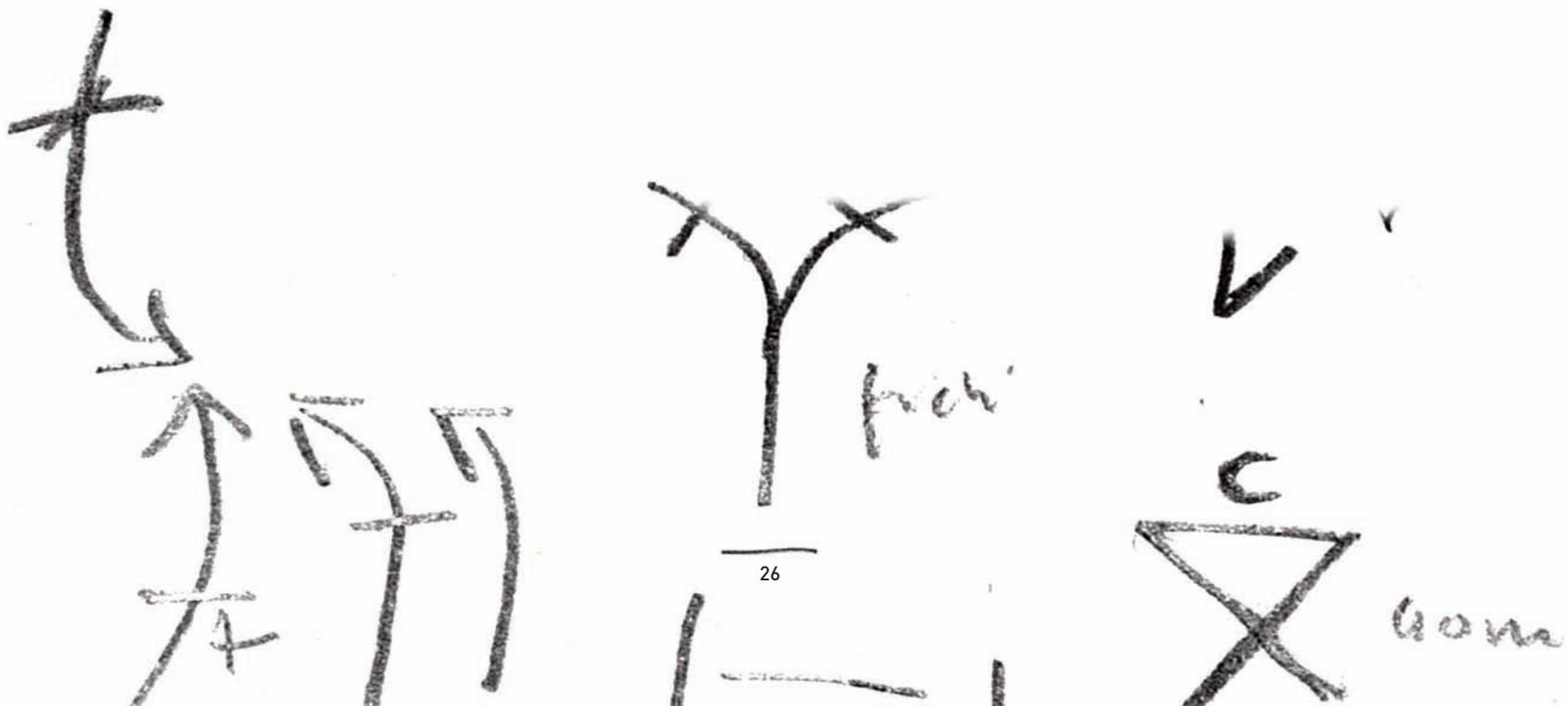
CASSANDRA

Andromaca, ognuna di noi rimpiange il ricordo
che aveva di Ettore: Ecuba piange il figlio
di cui essere fiera; io piango il fratello
che mi ha sempre difesa; Elena piange
il volto amico che le rendeva il rispetto perduto.
Tu sola stai piangendo la perdita definitiva,
l'uomo che ti ha amata e ti ha dato tuo figlio.
Ben pochi comprenderanno il vero dolore,
ricorderanno che al principio fu soltanto
la contesa, fu l'ira, l'ira funesta, che infiniti lutti ci porta,
sin dall'inizio, per la furia distruttrice degli dèi.



AEDO

Sì, dall'inizio la furia e l'ira avvamparono
fra il banchetto degli dèi, dove solo la dea della Contesa
non fu invitata al festino. E a vendetta gettò fra i Celesti
la mela d'oro, il pomo della discordia,
da offrire alla più bella delle dee. Tre soltanto
rimasero in lizza: Hera, la sposa di Zeus,
e le due figlie di Zeus, Atena e Afrodite.
Un uomo mortale fu designato al giudizio:
Paride, figlio di Priamo sovrano di Ilio.
Ed ecco le dee apparvero al giovane e
gli offrirono doni stupendi:
Hera il potere, Atena gloria e saggezza,
Afrodite l'amore della donna più bella,
Elena, la spartana, la moglie di re Menelao,
fratello di Agamennone. Paride allora
scelse Afrodite, e il suo amaro dono d'amore.
Da quel tempo Hera e Atena giurarono odio
a Paride e ai Troiani, decise a farne sterminio.
Da quel tempo la guerra fra gli dèi lacera il cosmo.



ACHILLE

Gli dèi ci sono ostili. La peste infuria, Agamennone.

AGAMENNONE

E che piano proponi, Achille? Ne hai di iniziativa! Perfino l'assemblea hai riunita: Vuoi forse prevaricarmi?

ACHILLE

Prevaricarti
Non era mio intento. Ma i nostri uomini cadono gli uni sugli altri, per le subdole frecce di Apollo.

AGAMENNONE

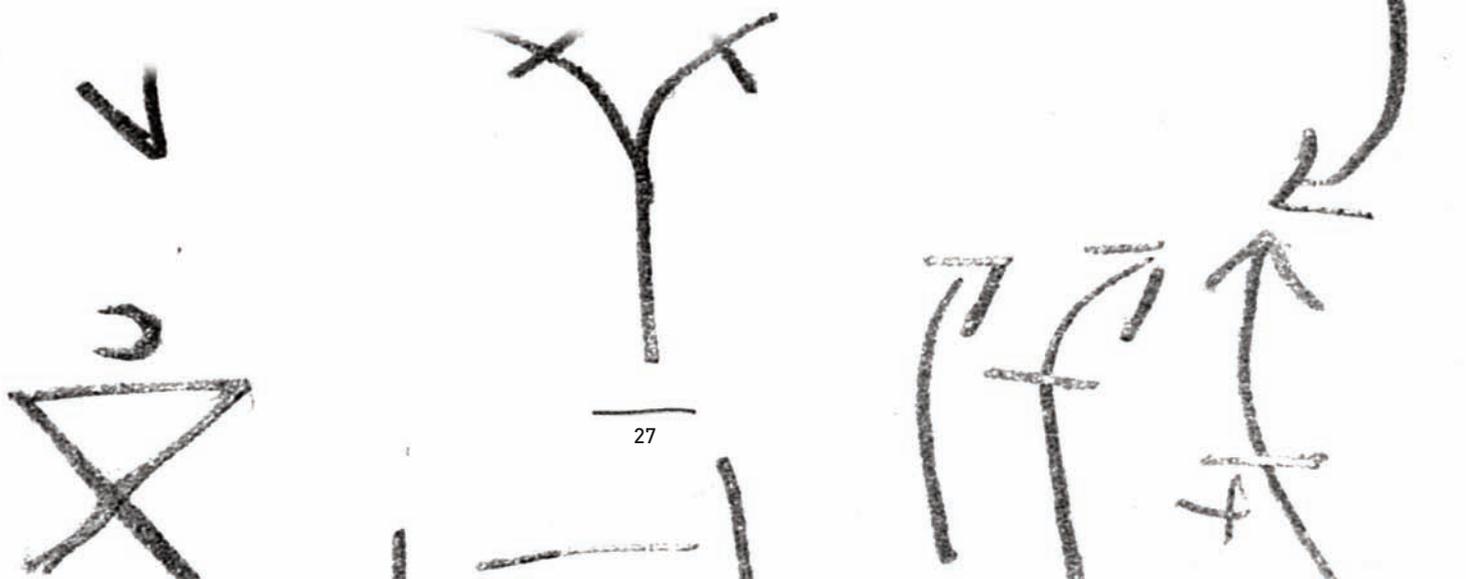
Lo vedo. La mia gente si consuma ogni giorno. Forse è davvero destino che moriamo qui senza gloria...

ACHILLE

Ma io non mi rassegno: quest'odiosa ecatombe non può essere il nostro destino!

AGAMENNONE

Che via d'uscita vedi?



ACHILLE

L'indovino Calcante
ci ha dato il suo responso.

AGAMENNONE

Spesso i responsi
di quell'indovino mi hanno portato dolori...

ACHILLE

Ma il suo responso è chiaro. questa guerra
tu l'hai consacrata sgozzando tua figlia
sull'altare di Artemide. A una giovane donna
dovrai rinunciare di nuovo, a Criseide,
alla schiava che ti offrirono in dono gli Achei.
Quella schiava è la figlia di Crise, del sacerdote
protetto da Apollo. Per lei Apollo ci manda
la peste. Tu cedi ad Apollo la figlia di Crise.
Per salvare il tuo esercito ti si richiede
questo sacrificio.



AGAMENNONE

Troppi ne ha chiesti
di sacrifici, la guerra. Troppi ne ha chiesti Calcante,
e tu ora ricordi mia figlia!

ACHILLE

Sì, ricordo tua figlia.
Per attrarla al sacrificio le avevi promesso
che un matrimonio l'attendeva, che sarei stato io
suo marito. Questa menzogna hai inventato
alle mie spalle. L'ho vista, a quell'altare di morte.
Non versava un lacrima. L'avrei voluta davvero
come sposa.

AGAMENNONE

Una figlia immolata alla guerra
è un pegno d'onore. Una schiava sottratta
senza compenso è un'offesa.

ACHILLE

Rilasciare una schiava
ti addolora più che scannare tua figlia?

AGAMENNONE

Non mi mettere in bocca, parole non mie;
il mio prestigio di capo supremo, i miei sacrifici
chiedono il giusto compenso di doni!

ACHILLE

Non salverai il tuo prestigio cavillando sui doni,
mentre il tuo popolo muore. Lascia al dio quella schiava.
Ne avrai mille di donne, quando Ilio cadrà.

AGAMENNONE

Lasci che il mio prestigio sia leso, ma tu lo conservi,
il tuo dono. E dunque da te, così pronto
a donare l'altrui, l'esigerò, quel compenso,
il tributo che devi al primo dei re...
la tua schiava, Briseide bella-guancia...





ACHILLE

È così che sbrani il tuo popolo? Forse dovrei
ricacciarteli in gola i tuoi torti! [sguaina la spada]

ATENA

Fermati, Achille!

ACHILLE

Atena!

ATENA

Lascia quell'arma.

ACHILLE

Atena, tu vedi
i soprusi di Agamennone!

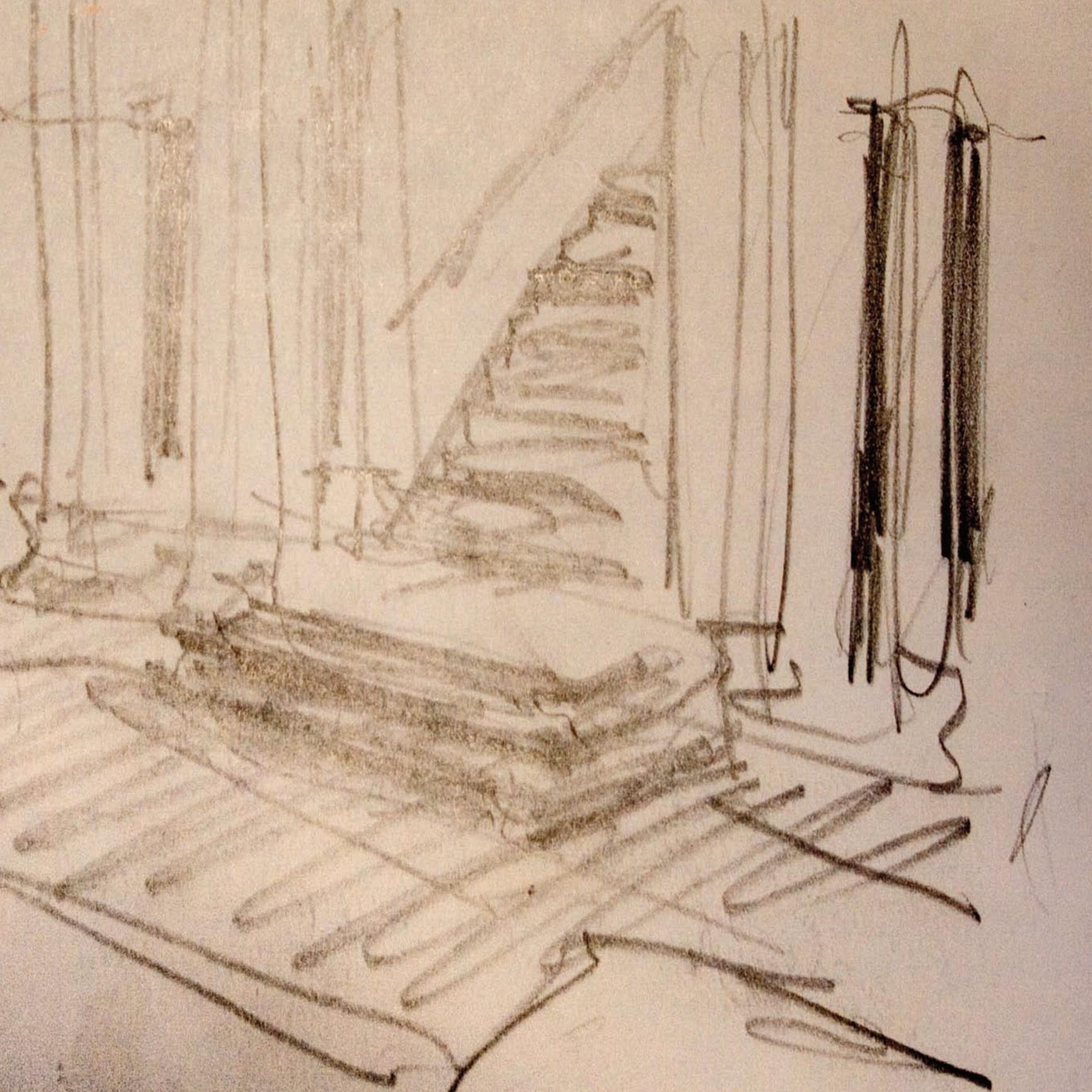
ATENA

Li vedo. Per questo
ti dico: non si risponde con la forza a un sopruso.

ACHILLE

Ma al suo altare d'orgoglio Agamennone sacrifica
ogni legge, ogni norma!





ATENA

Pagherà; ma non oggi:
non per tua mano. Tu contendi a parole.
Avrai doni infiniti, compenso all'offesa.
Ma adesso frena la collera, obbedisci agli dèi.

ACHILLE

Obbedirò alla tua ragione, Atena.
(rivolto ad Agamennone)
E tu, Agamennone, ringrazia quest'assemblea
di nullità corrotte, se non paghi i tuoi torti;
ma voi serberete amara memoria dell'ira di Achille,
quando Ettore planterà migliaia di tombe:
tu allora non potrai salvare gli Achei, Agamennone,
poiché oggi derubi l'uomo che li avrebbe difesi!

AEDO

Dopo la lite con Agamennone
tu Achille hai chinato la fronte,
hai comandato a Patroclo, al tuo fedele compagno,
di consegnare Briseide. Il sopruso è compiuto.
Ora sei solo sulla riva del mare:
preghi tua madre Tetide, che salga all'Olimpo.
per supplicare Zeus di onorare suo figlio
e punire gli Achei.
Allora Zeus manda ad Agamennone
il Sogno ingannevole, con promesse di vittoria.

Agamennone

Ascoltatemi, amici. Nel sonno mi è apparso il Sogno divino, e mi ha detto: "Vengo come messaggero di Zeus. Non è bene che un re dorma tutta la notte, un uomo a cui si affida un esercito e la sorte di molti. Zeus comanda di armare al più presto gli Achei. Oggi Ilio cadrà per tua mano" Così mi ha parlato e volando è sparito. Dunque armiamoci, Achei, prepariamo le lance, gli scudi, i cavalli e corriamo in battaglia. Non avranno respiro nella lotta, i Troiani, neppure un istante, finché avremo predata i tesori di Troia e punita l'infamia di Paride ed Elena, la vergogna della stirpe infida di Priamo!





AEDO

Così tu chiami alla guerra gli Achei,
re Agamennone, esalti il loro coraggio.
Nel mattino gli Achei si muovono verso la rocca,
vanno in battaglia. Ecco Paride, allora,
avanzare fra i Troiani, provocando gli Achei.
Menelao l'ha visto, e raccoglie la sfida.
Paride, quel vile, fugge, al solo vederlo;
ma i tuoi rimproveri, Ettore, gli feriscono il cuore.
Paride avanza di nuovo, ad affrontare Menelao
per l'amore d'Elena. Agamennone e Priamo
s'incontrano, stabiliscono che il duello
fra Paride e Menelao deciderà le sorti della guerra.
Il duello inizia e subito la spada di Menelao s'infrange
sull'elmo di Paride. Il sovrano di Sparta
afferra per l'elmo il nemico, lo trascina agli Achei.
Ma d'un tratto, una nube di polvere avvolge Paride:
Menelao si ritrova nel pugno un elmo vuoto.
Paride è scomparso: lo ha salvato di nuovo, Afrodite.

ELENA

Ettore ha immolato sé stesso al proprio coraggio,
invece Paride è vivo: da vigliacco qual è,
è sfuggito alla guerra. Meglio se fosse morto
combattendo col mio primo marito, Menelao valoroso.

ECUBA

Straniera, Il tuo cuore è sempre in dubbio fra noi e il nemico.
Ti ho vista sospirare il tuo Menelao,
quando sèi salita sulle mura, ad assistere
al duello fra lui e il mio Paride. Forse dovremmo
fartelo pagare quest'amore per Paride,
che ti manda Afrodite...

ELENA

Ma tu che ne sai, vecchia,
di quell'amore e di Afrodite? Il tuo grembo è sformato
dalle gravidanze, le rughe della maldicenza
ti sono impresse nel cuore più che in quel tuo viso arcigno.
Anche prima della guerra da te non l'ho mai sentita
una parola gentile. Tutta fiera del tuo bel Paride,
ma per la donna che affronta ogni giorno vergogna e dolore
distacco e morte per amarlo, tuo figlio,
nemmeno un gesto d'affetto: solo sguardi maligni.
Guardati una volta allo specchio anche tu,
Ecuba, e domandati il vero perché della guerra!

ECUBA

Che vai insinuando, squaldrina?

XIXIXI

ELENA

Ho sentito le voci
che girano nella città. Quando tu concepisti
la vita di Paride, un sogno te lo predisse,
che nell'utero covavi solo incendi e rovine!

ECUBA

Taci, cagna! Come osi?...

ELENA

Tu, Ecuba, chiami me cagna?
Il responso degli indovini lo ricordano tutti:
il tuo sogno era annuncio di lutto e di morte.
Ti fu chiesto di immolare il tuo Paride, ma tu non volesti...
Agamennone ha saputo immolarla, sua figlia
per salvare il suo esercito, per la sua guerra.
Ma tu non accettasti di sacrificarlo tuo figlio,
per salvare il tuo popolo: a quel sacrificio mancato
dobbiamo la guerra e la tomba d'Ettore, schiusa
per tua colpa; per quel tuo sacrificio mancato
mi fa schiava a mia eterna vergogna, Afrodite!



AFRODITE

Elena...

ELENA

Una voce mi serpeggia nell'anima...

AFRODITE

La mia voce non serpeggia nell'anima...
il corpo è molto più saggio dell'anima...
Una saggezza che tu conosci...

ELENA

Afrodite!
Sèi tu che cerchi di sedurmi di nuovo?

AFRODITE

Figlia di Zeus, riconosci gli dèi, se ti parlano.
Conosci tua sorella.

ELENA

La mia morte conosco!

AFRODITE

Vedi in me la tua morte? È vita, il mio nome.

ELENA

Per me e per Ilio il tuo nome è morte e vergogna...



AFRODITE

Eppure a mostrarti nuda al tuo Paride
non provi vergogna e quando ti accarezza
ti senti più viva che mai... Anche adesso
lo vai cercando con ansia. Non vorresti
sapere dov'è?

ELENA

No... non lo voglio sapere!

AFRODITE

Non vorresti sapere che è in salvo dentro la reggia?
Sembra che riposi dopo un giro di danza.
E già si vedeva la mannaia sul collo.
Io l'ho portato al sicuro per te... non vorresti raggiungerlo?

ELENA

No... non ci voglio tornare da Paride. Troppa è l'infamia!
Non voglio seguirti. Se ami tanto il tuo Paride,
va' tu da lui, fagli pure da schiava,
daglielo tu il tuo corpo!

AFRODITE

Non mi irritare, puttana!
Credi di essere libera? Io possiedo il tuo corpo.
Posso prostituirlo con chi voglio, o lasciarlo
ai Troiani e agli Achei, da straziare per gioco...

ELENA

Ah!... Dea... ti prego...

AFRODITE

Mi preghi? Dunque ricordi,
come si parla a una dea, non dimentichi
che il mio nome è vita e morte e strazio e piacere.
Va', torna da Paride. Il tuo bel corpo a lui l'ho donato;
gli dèi non si riprendono i doni che infliggono agli uomini.
Va', faccia bella, fa' il tuo dovere di cagna!

AEDO

Il duello fra Paride e Menelao
non riporta la pace. Hera ed Atena,
sempre desiderose di distruggere Ilio,
tramano presso Zeus, per indurre i Troiani
a tradire i patti e a rompere la tregua.
Atena compie il disegno del fato:
una freccia troiana, di mano ignota
colpisce Menelao. È guerra, è guerra, di nuovo.
Questo dono di morte gli dèi dispensano agli uomini.

ELENA

Gli dèi non se li riprendono, i loro doni
troppo crudeli...

CASSANDRA

Ognuna di noi dal suo dio
ha un dono crudele. Tu, Elena, hai la vergogna,
da Afrodite. Io ho da Apollo questo sapere:
sapere senza potere è la mia punizione.
Andromaca ha il suo dolore...

ANDROMACA

Ma non so quale dio
maledire, per questo dono di dolore. L'Ade,
beve le maledizioni degli uomini
come Zeus beve il nettare dalla sua coppa.
L'Ade non mi ascolta; non è come Apollo
o come Afrodite. Io amo l'Ade,
l'Ade, dove ora è il mio Ettore.

ELENA

Non amare l'Ade, Andromaca. Non cercare la morte.
Io, per me, non temo la morte. Ma temo
La morte di mio figlio. So che la mia
voce ti è odiosa più della morte. Ma ascolta. Tu almeno
hai la dolce memoria del tuo Ettore, il caro suo nome
ti resta. Per te non è nulla, il nome, ma io
non avrò nemmeno quel nome quando, alla fine,
anche Paride cadrà per le sue colpe, in battaglia.
Soltanto la vergogna ci seguirà nella tomba
e il canto dei posteri a coprirci di infamia.

ANDROMACA

Tu ora il tuo Paride ancora ce l'hai fra le braccia,
quando cala la notte; il calore del sole
ti lascia e tu lo ritrovi. Io non conosco calore.
Nemmeno mio figlio ricorderà più l'abbraccio
di Ettore. Se crescerà, sarà solo.
Lo seguiranno nei giorni l'ombra del padre,
il rancore dell'abbandono.
Sarà soltanto il figlio
di una vedova. Forse lo sbraneranno gli Achei
nell'ultima notte della nostra rovina,
quando Ilio cadrà, finirà nelle fiamme.
Questa visione di morte tormentava da tempo
Ettore, da quando vedeva la furia achea scatenata
di nuovo, nella piana di Troia. E mille nomi aveva,
quella furia: Diomede, Odisseo, Agamennone, Aiace...
Nessuno riusciva più a contenere gli Achei.
Grida di terrore si levavano nella rocca.
Quel giorno sono uscita di casa correndo,
ero fuori di me: tenevo per mano
mio figlio, Astianatte.
(Appare Astianatte impaurito e corre ad aggrapparsi ad Andromaca)



ASTIANATTE

Madre, gridano tutti.
Che succede? Ho paura!

ANDROMACA

(abbracciando suo figlio come per proteggerlo)
Non avere paura,
bambino mio. Vieni. Vieni da tua madre.
Stai attento, non correre avanti, Stammi affianco.
(La scena cambia si profilano i contorni delle strade di Ilio).
Siamo per strada.
Un'anziana ancella cerca di fermarci,
ma io non sento che voci di morte e di guerra
chiamarmi alle mura. Incontro i volti deformi
dalla paura in ogni donna, in ogni vecchio
che mi viene incontro in quella via di terrore
e so che la mia paura si specchia nei volti della folla
ad ogni passo. Voci d'angoscia,
come frecce nemiche mi accerchiano, mi assediano:

**Diomede ha sconfitto anche Enea!*

**Dov'è Ettore. Non lo vediamo! È caduto?*

**Odisseo fa strage degli alleati.*

**Agamennone imperversa con la lancia e la spada*

**Aiace Telamonio ha messo in fuga l'esercito!*

**Nemmeno Achille era così feroce!"*

Voci di sconfitta, voci di rovina echeggiano
per tutta la rocca: **"Gli Achei sono già sulle mura!"*

** voci fuori campo*

Ogni passo mi avvicina all'abisso di lutto
che mi sta inghiottendo, mi annienta nell'anima:
è la morte, mi è sopra... ma a un tratto
ai piedi della torre, vicino alle Porte Scee,
il sole si schiude: lo vedo: mi sorride... Ettore!
(appare Ettore)
Ettore!... Sèi qui, Ettore!... Ormai non credevo
che ti avrei più rivisto...

ETTORE

Andromaca, dov'eri?
Ti ho cercata a casa, e una vecchia ancella
mi ha detto che eri corsa via con Astianatte.

ANDROMACA

Ho sentito gridare, ho temuto la fine,
ho avuto paura che tu fossi morto.

ETTORE

Calmati, Andromaca,
non piangere. Il tuo bel viso non è per le lacrime.
Non aver paura. Sono qui. Non devi temere
più nulla. *(Si abbassa ad abbracciare suo figlio)*
Sèi coraggioso, hai protetto tua madre.



ASTIANATTE

(Staccandosi da sua madre)

Sarò come te il più grande: un eroe!

ETTORE

(Carezza il figlio e poggia dolcemente le mani sulle spalle di Andromaca)

Non dovevi uscire
ed esporti al pericolo.

ANDROMACA

Ma l'angoscia mi ha vinto...
Ho temuto la fine. Gridavano tutti.
Ti ho immaginato che difendevi il corpo di Enea
dagli Achei, e cadevi per evitargli lo sconcio.
Ero certa che ti avrei visto per l'ultima volta...

ETTORE

Le tue paure le comprendo fin troppo,
Andromaca. Ma non voglio che tu perda il sorriso.
È stato il tuo sorriso che ha sedotto il mio cuore,
nella casa di tuo padre.
Nessun lutto di questa guerra mi sarebbe più atroce
che la morte del tuo sorriso. Solo per questo combatto.

ANDROMACA

Queste sono soltanto parole. Di te si racconta
che sèi spietato con i nemici; ma sèi
ancora più spietato con me. Oramai
non mi resta nessuno. Achille me l'ha sterminata,
la mia famiglia. Mi ha ucciso padre e fratelli.
Tu sèi per me padre e madre e fratello,
tu sèi il mio cielo e sèi la mia terra.
Eppure rischi la vita, ti lanci in battaglia per primo,
Ma se muori gli Achei penetreranno in Ilio
e io non avrò scampo!

ETTORE

Ma fin quando avrò vita,
non permetterò che ti prendano. Non devi temere
più nulla. Sono venuto a cercare
Paride. L'ho trovato da Elena. L'ho richiamato
ai suoi doveri. Presto rinsalderemo l'esercito,
risponderemo all'attacco.
E tornerò a te, se lo concede il destino;
al suo destino nessun uomo sfugge.
Di tutti gli Achei che ci assalgono, solo Achille
potrebbe tenermi testa.

ANDROMACA

(Ettore sta andando via senza salutare)
Mio guerriero...

AEDO

Ettore torna in battaglia. Andromaca lo segue con lo sguardo.
Corri lieto alla guerra Ettore, certo di vincere, poiché il divino Achille non combatte.
Fra le sue navi cova rancore.
Ha invocato sua madre, Tetide la dea marina.
E Tetide è salita all'Olimpo.
Ed ecco, per l'ira di Achille, Zeus punisce gli Achei: scatena i Troiani e la forza d'Ettore, Agamennone scopre che il suo sogno di vittoria era solo illusione funesta, rimpiange di avere offeso te, Achille, figlio di Pèleo.
Due eroi ha mandato alle tue tende, a parlarti di doni e di conciliazione. I due a te più cari.

ACHILLE

Aiace e Odisseo non furono i primi a implorarmi.
Già al tramonto, il vecchio Fenice, il mio precettore era venuto a trovarmi. Da giorni, da quando siedo qui inerte, non mi parlava.
Io intuivo lo sconforto nei suoi occhi velati dall'età e dal dolore. A lungo è rimasto seduto davanti a me. Mi ha parlato di persuasione e di Suppliche.
E ha inventato un'altra di quelle bellissime favole che mi raccontava da piccolo, quando sedevo sul suo grembo.



AEDO

Con affetto tu ricordavi
il vecchio Fenice, che ti crebbe come suo figlio,
come il figlio che avrebbe voluto...

ACHILLE

Gliene ho fatte passare,
quand'ero bambino! E mai che mi rimproverasse.
Mi narrava una favola. Ed io allora capivo
quanto avesse sofferto per le mie ribellioni,
e lo ascoltavo in silenzio. Era l'unico
che sapesse tenermi in silenzio.
E io l'ascoltavo sereno,
come nelle mie lontane notti d'infanzia.

AEDO

Fenice ti ha detto che le Suppliche
sono anche loro dee, a cui l'uomo sacrifica
l'orgoglio e il rancore.



ACHILLE

In quel momento ho compreso che la guerra e Agamennone
inquinano l'anima di chi mi è più caro.
Aiace, Odisseo e il mio maestro Fenice: erano venuti da me
soltanto per piegarmi a combattere.
Agamennone mi manda doni inutili
mi ha preso Briseide la mia amata schiava.
Ma tutti sanno fin troppo bene
che alla mia nascita un bivio era già predisposto
sul mio cammino, un duplice vincolo.
Mia madre, la dea Tetide,
mi dice che se rimarrò qui a Troia a combattere,
avrò vita breve, ma gloria immortale.
Se partirò, non avrò più fama né gloria,
ma vivrò a lungo...

AEDO

Non sèi più l'Achille
che tutti conosciamo. Tu non parlavi di morte,
se non per i nemici. Non ti piegano, adesso,
le promesse dei doni, il sorriso delle donne
di Lesbo, ti vuol restituire anche la stessa Briseide.

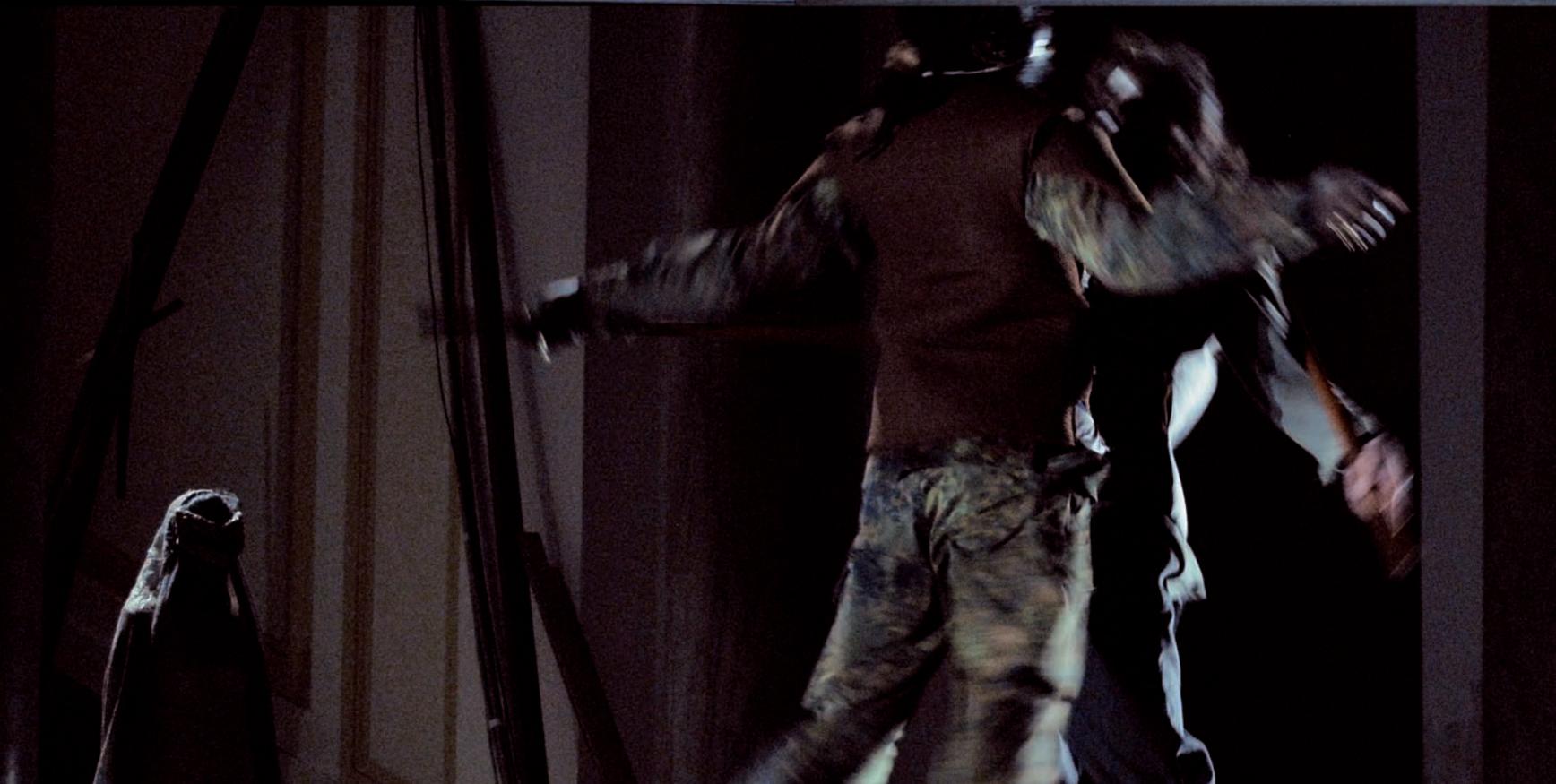


















ACHILLE

Le donne,
lo splendore dell'oro e dell'argento, i tesori,
le città, le mandrie si possono riconquistare.
Del resto, siamo qui per riconquistare una donna.
Agamennone non fa conto. Cavilla sui doni,
sa elargire parole, però le sue mani
sono piene di nulla e di morte.

(Si sposta)

Ma la vita e il respiro che anima l'uomo
nessuno li può riacciuffare, una volta che fuggano
dalla siepe dei denti. Questa mia vita
finirà qui in un mattino di sangue e di bronzo,

CASSANDRA

A lungo Achille è rimasto alle navi,
a covare collera amara. Solo un amico,
Patroclo, gli è vicino, in questi giorni.

ECUBA

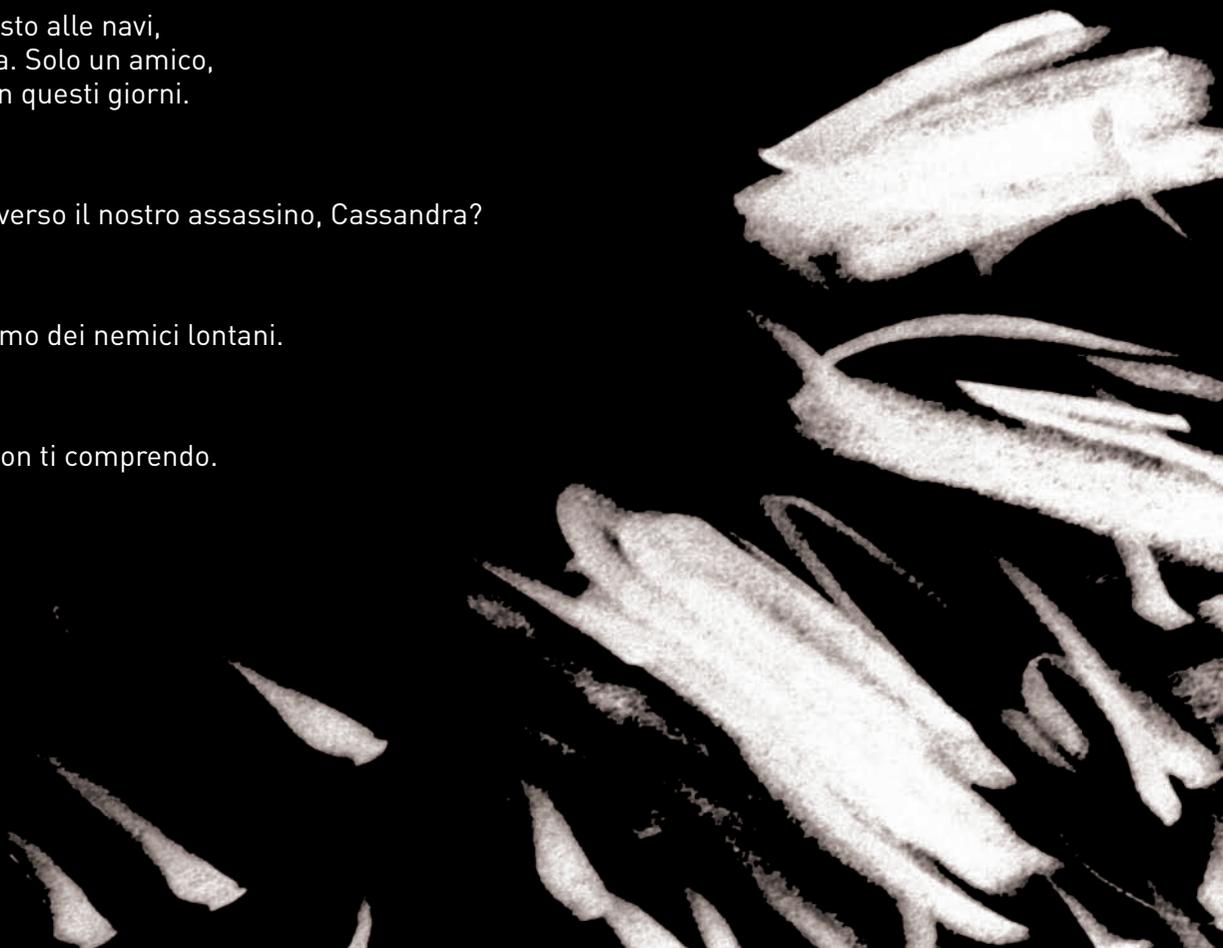
Mostri comprensione verso il nostro assassino, Cassandra?

CASSANDRA

Apollo mi mostra l'animo dei nemici lontani.

ECUBA

Mai come ora, figlia, non ti comprendo.



CASSANDRA

Anche il destino di Achille corre alla morte e alla tomba.

ECUBA

Mi annunci verità incomprensibili, figlia.

CASSANDRA

Madre, tu comprendi solo il lutto di Ettore. È giusto.

ECUBA

Quale altro lutto dovrei comprendere?

CASSANDRA

Apollo mi svela anche il lutto degli altri,
anche quello del nemico. in questo lutto
senza confini non esiste più Ilio;
la vedo cadere mille volte, fra rovine di mura,
nella polvere, in mezzo agli incendi...

ECUBA

Taci, figlia,
taci...

CASSANDRA

Ma madre...

ECUBA

Riposa, creatura mia,
c'è qui tua madre, per te, per scacciarli, gli orrori
che ti tormentano sempre, il giorno e la notte.

CASSANDRA

Madre, nemmeno tu mi credi...

ECUBA

Io non posso
credere ai tuoi incubi, figlia. Per quegli incubi
tuo padre quasi ha vergogna di te, ti ha nascosta
nel tempio di Apollo. Io volevo per te
uno sposo che fosse degno di una regina,
nipoti da prendere in braccio, vederli crescere,
gioire di loro.

CASSANDRA

Il mio destino,
non è al fianco di uno sposo, non è avere dei figli.
Come non è destino che Troia vinca la guerra.

ECUBA

No, Troia non può, non deve cadere.
Vedrai: verranno le Amazzoni e gli Etiopi a difenderci,
salveremo Ilio. Quando gli Achei se ne andranno,
troveremo lo sposo che consoli i tuoi incubi,
forte come il nostro Ettore, e più luminoso di Apollo,
e sarai felice, bambina.





CASSANDRA

Madre, è un bel sogno,
il tuo... vorrei farne anch'io, di bei sogni così,
senza l'incubo di sapere...

ELENA

Ecuba, non vedi? L'angoscia
le stritola il cuore! Vive nell'incubo e crede
che l'incubo sia l'unico futuro...

ECUBA

La tua pietà non ci serve, donna di Sparta.

ELENA

Ascolta tua figlia. A torto si è duri
con lei per le sue visioni... Tu ascolta.

ECUBA

Hai negli occhi uno sguardo nuovo ...

ELENA

Sì ho uno sguardo nuovo,
perché tu, Ecuba, sèi fortunata.

ECUBA

Io fortunata?!

ELENA

Io non so se potrò rivedere mia figlia,
consolare i suoi incubi come tu ora
consoli Cassandra. Sai, Ecuba, mia figlia
forse le somiglierebbe...

ECUBA

Tu hai una speranza lontana
di rivederla, tua figlia. Non mi parlare
di fortuna, donna di Sparta. La guerra ogni giorno
uccide il mio essere madre, mi uccide
insieme ai miei figli.

ANDROMACA

I nostri figli! Abbiamo creduto
di poterli salvare. c'è stato un momento
in cui i messaggeri ci hanno narrato i trionfi
del nostro Ettore. È stato un momento di gloria,
il mio Ettore ha spinto fino alle navi
i nostri guerrieri e il fuoco ha incendiato le prue dei nemici.

ECUBA

Sì fu un breve momento: ma subito Patroclo
ci è apparso, vestito con le armi di Achille.

ACHILLE

Patroclo veste in fretta le mie armi. i Troiani
ci sono addosso.

AGAMENNONE

Gli uomini di Achille tornano
in battaglia!

ECUBA

Sembrò che gli Achei tornassero a vincere.
Tutti siamo corsi alle mura, donne ed anziani;
abbiamo visto i nostri guerrieri fuggire.
Per un attimo sembrò che Achille fosse tornato...

ANDROMACA

Si ma Achille non tornò!
Fu allora che Ettore, il mio Ettore, affrontò Patroclo,
lo uccise.

ETTORE

Non ti serviranno
le armi di Achille. Muori, cane! Anche Achille
cadrà per la mia lancia. Spoglierò il tuo cadavere.
Il tuo amico ti vedrà sconciato dai cani!





ACHILLE

No! Patroclo, non tu! Non dovevi morire!

ECUBA

Ed Ettore respinse di nuovo gli Achei fra le navi.

ANDROMACA

Una lotta feroce si scatenò sul cadavere
di Patroclo morto...

ACHILLE

Agamennone, è tempo, oramai,
di deporre la contesa. Troppi lutti ci porta
la lite che ci ha divisi, per una donna.

AGAMENNONE

Un grande lutto ci ha colpiti, Achille,
per la mia follia!

ACHILLE

Non rivanghiamo ciò che è stato, Agamennone.
Un'impresa resta ancora incompiuta...Potente sovrano,
Ora ben altro pensiero mi opprime:
Patroclo giace...

AGAMENNONE

Il dolore di Patroclo è vivo in noi tutti,
Achille.

ACHILLE

Ragione di più per tornare a combattere
quanto prima. Che consiglio ci suggerisci allora,
potente Agamennone?

AGAMENNONE

Non è questo l'esercito che spingerai alla vittoria.
Concediamo ai nostri guerrieri un breve riposo
da questa mietitura di morte!
Guardati intorno: la Fame e l'Angoscia sono gli unici dèi
che ci sono vicini, in questo giorno.

ACHILLE

Sarà come vuoi,
sovrano Agamennone. Fa' riposare gli uomini.
Voi rifocillatevi. Io no. Veglierò nel digiuno,
fino all'alba. C'è stato un tempo felice,
era Patroclo, allora, a preparare il dolce banchetto,
a mescere il vino. Adesso quel tempo felice è spento,
e non resta che lutto, sterminio e battaglia fino alla fine!

ANDROMACA

Achille tornò, circondato da quell'orribile luce.
Sentii il mio re, Priamo, gridare a quella vista.
Dall'alto delle mura abbiamo visto fuggire i nostri guerrieri.
Già da allora il destino di morte attende il mio sposo.
Come stella funesta, la luce crudele di Achille
lo attrae verso l'Ade e l'abisso...

AEDO

Ettore ha indugiato a lungo, pensando
se arrendersi ad Achille, patteggiare una resa,
la consegna di Elena e dei tesori di Troia.

ECUBA

(dalle mura di Troia)
Ettore, figlio, no, non combattere Achille.
Nemmeno quando t'avrà tolto il respiro,
si sazierà: vorrà farti a brandelli,
gettarti in pasto ai suoi cani.

AEDO

Al vedere Achille, un terrore l'ha preso, non sa
attenderlo in campo, abbandona le porte Scee,
corre, atterrito; Achille lo insegue, fidando
nei suoi piedi veloci. È simile all'aquila,
il più rapido fra i rapaci, quando si lancia
a inseguire nel cielo una tremante colomba.

ANDROMACA (c. s.)

Ascoltami,
Ettore ritorna in città!
Non vedi che non c'è scampo? Ascoltaci, Ettore, torna!
Non è vergogna, è saggezza fuggire un pericolo
che non si può respingere.

AEDO

Apollo rende scattanti le ginocchia d'Ettore
o non reggerebbero al confronto d'Achille.
Tre volte corrono intorno alla rocca.
Tre volte Achille insegue Ettore, in un rito di morte.
Sembrano fantasmi congelati nell'incubo:
non riescono a toccarsi, in una corsa perenne.
Sembrano atleti che corrano in gara
nei giochi in onore d'un eroe caduto.
Ma la posta in gioco è l'anima d'Ettore.
Ad un tratto si ferma, l'eroe. È Atena,
la nemica della sua vita, a traviargli la mente.
Lo persuade alla morte, con fantasmi di gloria.

ACHILLE

Ti ho finalmente a portata di lancia;
vieni a incontrare la tua rovina, cane Troiano!



ETTORE

Sì, ti attendo a pie' fermo. Ti affronterò nella lotta.
Un solo patto fra noi stabiliamo: prometto
che se ti ucciderò, non sconcerò il tuo cadavere.
Se sarai tu a vincermi, tu fa' lo stesso con me.

ACHILLE

(Ad Ettore)

No, Ettore, non mi parlare di patti.
Fra lupi e agnelli non esistono patti,
fra leoni e uomini non esiste amicizia!

AEDO

Così i due eroi si affrontano nell'ultima lotta.
Sanno entrambi muoversi nelle schermaglie crudeli
di Ares, fronteggiarsi in una danza di spade.
D'un tratto il bronzo di Achille penetra
la corazza, si infigge alla base del collo.
Ettore giace, e la morte gli è sopra. Ha il volto di Achille.

ACHILLE

(incombendo su Ettore)

Muori, assassino di Patroclo! Forse credevi
di poter uccidere impunemente il mio amico,
amato più di un fratello di sangue?



ETTORE

(ferito a morte)

Achille... Un sola grazia ti chiedo, ti prego
per la tua vita, per la vita di Pèleo, tuo padre,
non sconciare il mio corpo...

ACHILLE

Non pregarmi, troiano!
Vorrei divorarle io le crude tue carni,
dissetarmi del tuo sangue, com'è vero che nessuno
allontanerà dal tuo capo avvoltoi e sciacalli!

ETTORE

(morendo)

Sono stato ingenuo a pregarti... Lo vedo...I tuoi occhi
mi guardano con l'odio che provi verso te stesso
per non essere stato al fianco di Patroclo... Bada
che quell'odio non ti accechi... e non distolga i tuoi occhi
dall'agguato di Paride e di Apollo... alle porte Scee (muore)

ACHILLE

(infierendo su Ettore)

Muori, Ettore! L'agguato che Apollo prepara per me.
il destino di morte che gli dèi stabiliscono,
saprò io affrontarlo, quando il momento verrà!

AEDO

Achille infierisce sul cadavere d'Ettore.
Indegno sconcio partorisce nel cuore.
Con fibbie di cavallo trafigge i talloni del morto.
Lo trascina nella piana, davanti agli occhi del padre,
della madre e della moglie, sgomenti sulle mura.

PRIAMO

(sulle mura di Troia)

Ettore! Come può Zeus permettere un simile orrore!

ECUBA

Ettore! Dèi non torcete gli occhi dal sangue
che l'uomo versa? Il sole non fugge da questa barbarie?
(Accorgendosi che Andromaca è apparsa sulle mura)
Andromaca!... Aspetta, figlia, vieni da me,
non guardare...

ANDROMACA

Ti ho sentita. Gridavi...
Dov'è Ettore?... No!

CASSANDRA

(accanto ad Andromaca)

Andromaca, sorella...
Apollo, quest'orrore quante volte l'ho visto!
E un orrore ancora più grande ... il figlio, il figlio
di Ettore... nascondetelo... nascondilo... vogliono
distruggere la stirpe di Ettore... ma io vedo in lui
Astianatte... trascinato a morire... nascondilo...



ANDROMACA

Astianatte? E' Ettore!
Ettore, mio sposo, sèi morto, lontano,
fra i nemici i vermi ti rodono il corpo...
Tante vesti preziose ho tessuto
per te, perché ti coprissero le membra, portandoti
il mio abbraccio... Le tue belle vesti arderò
sul tuo rogo vuoto... Nient'altro ci resta, di te!

AEDO

Mentre gli dèi contendono sulla sorte di Ettore,
per lunghi giorni Priamo si consuma nel lutto.
Dodici giorni Achille sconcia Ettore.
Dodici giorni tortura il cadavere.

PRIAMO

Gli dèi lasceranno i corpi insepolti?
Daranno Ettore ai cani e agli uccelli?
Se gli dèi lo permettono, io non lo permetterò!

ECUBA

Sèi pazzo? Bestemmi? Dove corri, Priamo?

PRIAMO

Riempirò un carro con tutto l'oro dell'Asia.
Alle navi! Corro a riscattare mio figlio.
Anche Achille ha un padre. Comprenderà la mia pena,
se non è una bestia feroce. O mi ucciderà
sul corpo di mio figlio, mentre lo stringo
a me. Questa sorte preferirei, che restare
qui, ad attendere, inerte, lo scempio finale di Troia!

ECUBA

Fermati, pazzo! dove andrai se gli dèi sono ostili?
(Esce, seguito da Ecuba)

AEDO

Nel tredicesimo giorno Zeus invia Tetide piede-d'argento,
da suo figlio Achille, perché lo persuada,
a rendere il corpo di Ettore ai cari.
E manda Iride a Priamo: è tempo di andare alle navi:
incontrare Achille; riscattare Ettore.

PRIAMO

(Entrando nella tenda e gettandosi ai piedi di Achille)

Achille, uccisore di Ettore, tale destino
mi infligge Zeus, negli anni della vecchiaia.
Baciare le mani dell'uomo che strazia i miei figli!
Ti prego, rendimi Ettore. Io lo so che da tempo
il suo corpo è qui, tua preda. Ridammi
mio figlio, caduto per difendere la sua terra,
accetta in cambio il riscatto e godine a lungo.

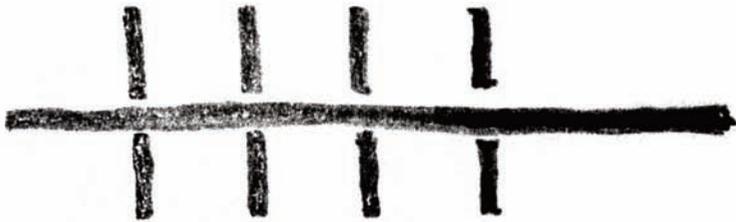
ACHILLE

(Facendo rialzare Priamo)

Sovrano, davvero il tuo cuore è di bronzo.
Hai attraversato la pianura, ti sèi inoltrato nel campo,
in mezzo ai nemici ...Un dio deve averti scortato
fino a me, se nessuno ha potuto vederti.
Ora siediti e mangia con me, non angosciare il tuo cuore.

PRIAMO

No, Achille, ti prego, non forzarmi a mangiare. Mio figlio
è rimasto a lungo insepolto. Non sopporterei
di lasciarlo senza cure un istante di più.







ACHILLE

Priamo, credi che non mi attendessi il tuo arrivo?
Tuo figlio giace incorrotto, nel campo,
fra le mie tende. L'hanno salvato gli dèi.
Lo vedrai tu stesso, il suo corpo, su cui i signori d'Olimpo
stillano nettare e ambrosia, sanando ogni piaga.
Ora siediti, e riposa...

PRIAMO

Achille, la guerra mi forza
ad affrettarmi, a non riposare...

ACHILLE

Non irritarmi,
Priamo. Il comando di Zeus mi forza a cederti Ettore.
E Zeus lo sa quanto mi costi dominare la collera.
Ricorda, Patroclo è morto!

PRIAMO

Strazii Ettore
per vendicare il tuo nobile amico? Ma non otterrai
che riviva.

ACHILLE

Priamo, tu non comprendi.
Per Patroclo soffro un dolore più grande,
del lutto di un padre per il figlio.

PRIAMO

Achille, non pensi
al dolore di tuo padre lontano?

ACHILLE

Priamo,
conosco questo dolore. Presto tuo figlio
ti sarà reso, come promesso.

PRIAMO

Se davvero vuoi rendermi
Ettore, ti prego, lasciami andare.

ACHILLE

Riposa, buon Priamo,

PRIAMO

Non trovo riposo. Prima, nobile Achille,
devo chiederti un'altra grazia.

ACHILLE

Per il rito funebre? Chiedila pure.

PRIAMO

Una tregua, Achille, mi occorre per compiere il rito.

ACHILLE

Dimmi, per quanto tempo dovrò trattenere l'esercito?

PRIAMO

Dodici giorni basteranno; nel tredicesimo, sarà guerra di nuovo. A questo gli dèi ci costringono.

ACHILLE

Avrai i tuoi dodici giorni, tutto il tempo che hai chiesto.

AEDO

Il padre si avvicina a Troia ancora immersa nel buio,
piange, spingendo i cavalli; sul carro, Ettore morto.
L'Aurora sorge, spandendo le dita di rosa;
allora la gente si raccoglie alla tomba di Ettore.
I Troiani versano sul rogo appena spento
il vino rosso di sangue. Intorno alla tomba
risuonano nel mattino lamenti di donne.

ECUBA

Priamo torna dalle navi degli Achei, trascinando
memorie morte, la memoria d'Ilio, in un corpo
d'uomo. Nient'altro ci resta.

CASSANDRA

Nient'altro
su questa piana battuta dal vento,
non altro che le sterili colline dei tumuli,
calciate dal sole, segni di morte
senza nome, senza memoria. Questa tomba inghiotte
noi tutte.

ANDROMACA

Solo la voce dei canti
vivrà oltre questa tomba, nella piana ventosa.
Un rogo divora Ettore, un rogo consuma
le ceneri di Patroclo.

CASSANDRA

E un rogo domani
arderà per Achille assassino, nella piana di Troia.
Un unico rogo inghiotte un amore di moglie
e il futuro dei figli. Un unico rogo
incendierà Ilio...

ELENA

Ettore, la tua voce,
non conforterà più la mia angoscia, non lenirà
il mio senso di colpa, quando l'infamia
e le maldicenza delle donne mi morderanno nel cuore.

PRIAMO

Donne, lasciate che il rito si compia,
raccolgano le ossa del morto, spargano il vino,
a perpetuare la vita oltre il buio.

ANDROMACA

Mio re, pochi giorni hai avuto, per il rito...
Ma tanto ti concede, Achille, il figlio di Pèleo.

PRIAMO

La guerra ci miete da un tempo infinito;
pochi giorni abbiamo, perché la zolla riposi.
Questo tempo ci è concesso, figlia, per Ettore.
E poi arderà la guerra, di nuovo.

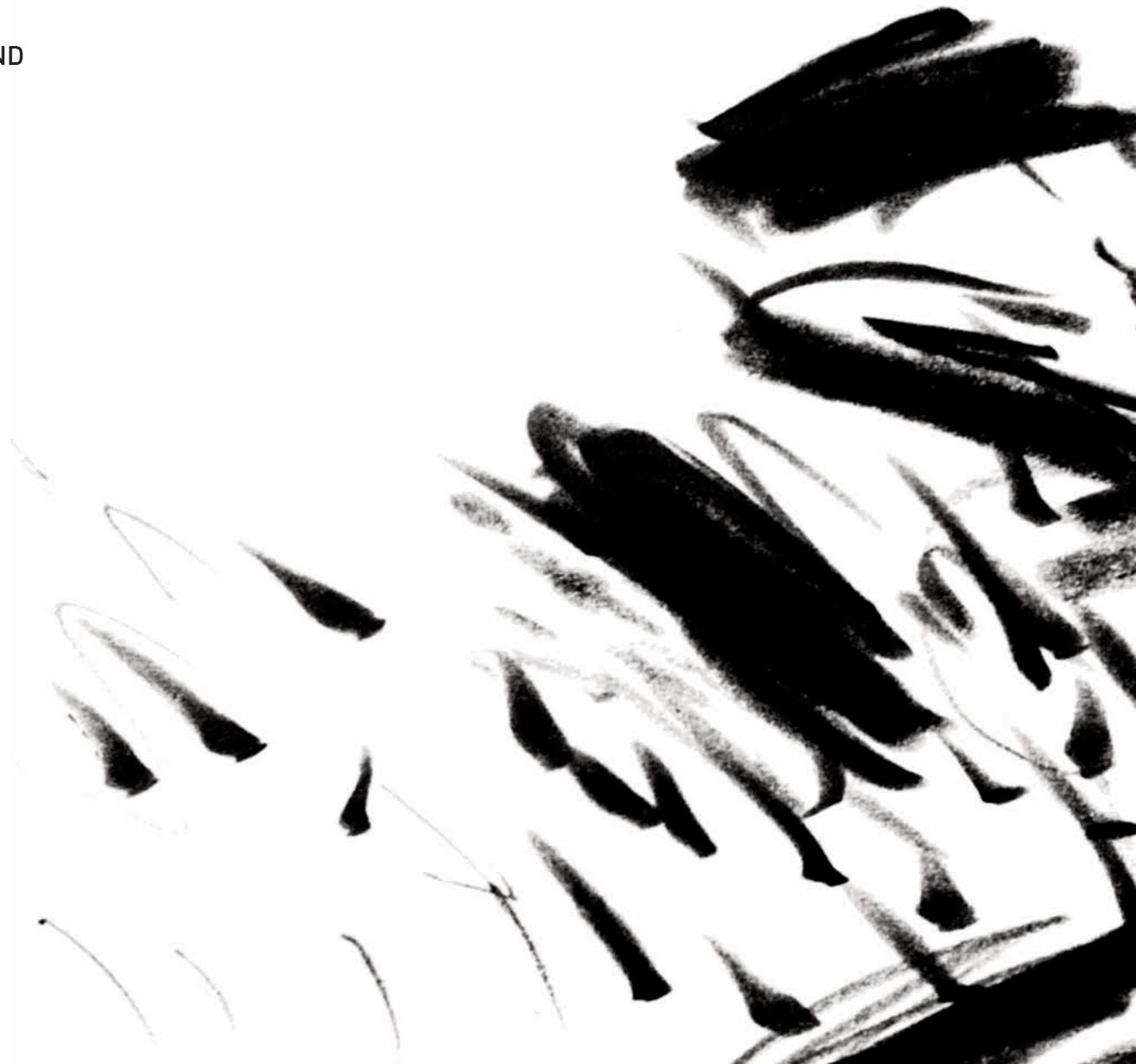
ANDROMACA

Uomini e donne di Troia, guardatelo, Ettore:
gioivamo a vederlo tornare alla rocca.
Ora la follia dell'odio fra due popoli l'ha travolto.
Il mio Ettore cercava in battaglia la gloria e l'onore
e la salvezza dei suoi cari e della sua stirpe:
l'unica via che gli dèi lasciano agli uomini,
quando la furia di Ares si scatena e Necessità
ci forza alla lotta. Poiché chi è sano di mente
evita di sua scelta la guerra.

*Le donne si avvicinano una dopo l'altra alla tomba, deponendo
ognuna i suoi doni. Andomaca posa la veste, Ecuba lo scettro,
Elena il mantello, Cassandra le sue bende di sacerdotessa.
Astianattes libera delle armi e le consegna ad Atena.*

*Sul fondo si staglia l'ombra del grande cavallo di legno, si
accende una luce avvampante come quella di un rogo e si odono
le grida dei Troiani sorpresi dagli Achei nel sonno dell'ultima
notte di Troia.*

THIS IS THE END



Fotografie **Santiago Faraone Mennella**
Illustrazioni tratte dai bozzetti di **Gabriele Amadori**
progetto grafico **Fabio Esposito**
stampato da **Tipografia Zaccaria**

esemplare fuori commercio



www.zerodeconduite.it